

Il viaggio

L'anima ambigua di Napoli si svela in uno dei suoi luoghi più solari e piacevoli

Antonella Cilento

In una liquida giornata estiva, specie al pomeriggio, guardare la linea del mare dalla Villa Comunale può restituire la sensazione che ebbe di Napoli Bertolt Brecht, nel 1924: «Cara Helle, è una maledetta limonata azzurra...». La citazione è in «Dadapolis» di Fabrizia Ramondino al capitolo «Fuga» e certamente può fare il paio con la sensazione claustrofobica del golfo - un mare autoreferenziale sbarrato dalle pur bellissime isole - guardato dalla panchina che ha Raffaele La Capria scrivendo «Capri e non più Capri». Ma gli sguardi sulla Villa raccolti da Ramondino e Andrea Friederich Müller sono tutti piuttosto inquieti (o inquietanti): un lungo racconto niente meno che di Conrad narra, nel capitolo intitolato «Denudamento», di un furto avvenuto proprio in Villa. Il racconto s'intitola «Il Conde. Vedi Napoli e poi muori» ed è del 1920. Il Conde è vedovo, elegante, aristocratico e musicofilo, parla quattro lingue, ricco senza esagerazioni («penso che l'esser troppo ricco gli sarebbe parso sconveniente, o, tré, semplicemente vistoso»), con un'indole, dice Conrad «troppo gentile per lottare». Rimasto solo in quella che allora si chiamava Villa Nazionale, contempla l'aria non bene illuminata della Villa, azzurrina come la limonata di Brecht, la vita notturna che si svolge intorno alla Cassa Armonica da cui una banda suona. Il Conde passeggia fra donne, uomini in divisa e caffè come in un quadro impressionista. Si siede e ordina, guarda il caso, una limonata. Un giovane cupo siede al tavolino accanto. Al Conde sembra triste. E innocuo. Invece, il giovane gli chiede da accendere e: «Abbassai le mani, ma non le misi in tasca. Sentii qualcosa che premeva qui...». Un coltello. «Non vorrà dire», chiede il narratore al Conde stupefatto, «che è stato assalito in simile modo nella Villa alle dieci e mezza di sera, a pochi passi da migliaia di persone?». Ovviamente, il Conde resta senza portafogli. E, più tardi, interrogando un vecchio venditore di sigari, viene a sapere, a proposito del giovanotto - che dopo averlo derubato vaga indifferente in una Napoli di tram vetriati, carrozze e specchi - che si tratta di «un giovane cavaliere di un'ottima famiglia di Bari. Studia qui all'Università ed è il capo di un'associazione di giovani: di giovani molto carini». Poche righe dopo i giovani «molto carini» compare la parola «camorra». Insomma, Conrad saggia anche lui l'anima ambigua della città proprio in uno dei suoi luoghi più solari e piacevoli, che, del

Misteri
Gli incontri segreti di Penna nelle notti turbate dalle ombre di malavita

resto, appare piena d'ombre anche nelle pagine di Sandro Penna, ancora in «Dadapolis» a proposito dell'incontro clandestino che il poeta descrive con un marinaio siciliano.

Dalla prima di cronaca

Sì al low-cost ma senza...

Tullio D'Aponte

E chi ne rifiuta la prassi ritenendola una sorta di svendita, capace di deprezzare la stessa offerta attrattiva delle nostre mete turistiche. Comunque sia, è indiscutibile che con la filosofia del low-cost necessiti confrontarsi, sia per l'inevitabile calo di domanda derivante dalla riduzione della capacità di spesa, sia per la sempre più spinta competizione che caratterizza l'offerta. Il trasporto aereo è il comparto in cui la pratica del low-cost ha conosciuto il maggior sviluppo, di pari passo con la semplificazione dei servizi e la riscoperta degli aeroporti secondari. Il modello adottato, in ogni caso, è incentrato su prenotazioni con ampio anticipo e pagamenti cash, funzionali a piani di marketing tesi al pieno assor-

bimento della capacità di carico degli aeromobili. La formula, facilitata dalla diffusione di tecnologie digitali su ampia scala, ha dato frutti indubbiamente apprezzabili, in particolare modo in termini di accresciuta mobilità individuale, frequenza degli spostamenti, ampia geografia delle destinazioni accessibili. Di questa vera rivoluzione hanno beneficiato nuove destinazioni che, diversamente, sarebbero rimaste del tutto escluse dai circuiti turistici di massa. In ogni caso, di là dallo stesso low-cost del trasporto, tra i fattori discriminanti la scelta della meta del viaggio, sempre maggior rilievo va attribuito al potenziale attrattivo delle singole destinazioni, insieme con accoglienza, qualità ricettiva, offerta gastronomica, e prezzi dei servizi di svago e ristoro. Se le cose stanno in questi termini, ed è difficile dubitare, chiedersi se le isole del Golfo, la Penisola Sorrentino-Amalfitana, la nostra Napoli, i Campi Flegrei, e ogni altro sito naturale o storico che costituisce l'immensa offerta campana, necessiti o no di sollecitazioni particolari per «attrarre», «affascinare», «coinvolgere» visitatori, appare certamente pleonastico.

Tuttavia, si osserva, di certo non irrisionevolmente, a fronte di una disponibilità di offerta ricettiva che resta tuttora inutilizzata, perché non tentare l'occasione del low-cost per abbattere le residue remore dei tanti «risparmiosi» indecisi? La risposta non è semplice, così come non univoca appare la possibilità di creare involontarie premesse per un «deprezzamento» dell'intera economia turistica regionale. Probabilmente, come sempre accade, non è generalizzando la questione che può intravedersi la soluzione corretta. Necessita, invece, distinguere, ma con acutezza e competenza, tra differenti realtà di offerta attrattiva, tra livelli di servizi disponibili, grado di notorietà delle specifiche destinazioni e, infine, saper graduare, con attente politiche di prezzo, il modello di low-cost da adottare. Non dimenticando che proprio dal modo col quale si sviluppa la penetrazione del mercato, dalla comunicazione praticata e dal mantenimento di un buon livello dei servizi dipende il successo della promozione. Senza prescindere, in alcun caso, dall'enfaticizzazione della riconoscibilità attrattiva

dei vari siti turistici. Per tanto, ben venga una politica low-cost della ricettività, tuttavia, non trascurando, tuttavia, analogo contenimento di tutti gli altri prezzi dei servizi sul territorio, consapevoli che l'effetto auspicato dipende dall'intera filiera: il trasporto fa la sua parte, il territorio deve sapersi organizzare per fare la sua. Come? Equilibrando il peso delle diverse soluzioni offerte, creando ulteriore ricchezza attraverso adeguate opportunità di maggior valore aggiunto (incorporando nel prezzo eventi, escursioni, servizi particolari); cioè, non necessariamente insistendo solo su politiche di prezzi bassi. Investendo, attraverso diversi canali mediatici, in comunicazione eccitante, in ogni caso, l'obiettivo della qualità dell'accoglienza, evitando chiassosi clamori, con prudenza, semmai, ispirandosi a «pratiche virtuose» di successo, per ricquistare clientele, un tempo numerose, progressivamente trasferitesi in altre regioni, divenute maggiormente competitive, almeno per servizi e prezzi praticati. Nell'ampio scorcio del turismo contemporaneo, di validi esempi di corretto manage-

ment dell'offerta vantaggiosa non mancano affatto, anche nella stessa esperienza di sagaci imprenditori turistici nostrani. Piuttosto, è il dialogo con i tour operator che avrebbe bisogno di maggior compattezza da parte degli operatori della ricettività; dialogo sostenuto da offerte incentivative ma, parimenti, da un concreto, efficace, progetto di valorizzazione complessiva del nostro territorio, concordato e tempestivamente diffuso ad iniziativa del decisore pubblico.

Chiaia, passeggio...

Silvio Perrella

Per riuscire a farlo bene devo ficcare l'obiettivo tra le nervature di ferro dell'inferrata. E una sua piccola traccia - una scura «u» rovesciata - è difficile da far scomparire. Parte il primo scatto, ed è come se mandassi in avanscoperta visiva la piccola macchina fotografica. E lei a frugare tra i passanti, che sembrano venirci incontro. Poi riguardo la fo-

Il libro

La letteratura come una mappa

Un libro come una bussola. Come una stellapolare per districarsi e raccontare il dedalo dei luoghi che hanno fatto e fanno storia e la cultura della città. Lo spunto è «Dadapolis. Calediscopio napoletano», il volume che Fabrizia Ramondino e Andreas Friederich Müller compongono per la Fiera del Libro di Francoforte nel 1988e pubblicato l'anno successivo da Einaudi in edizione ampliata. Un'raccolta di visioni estralci, un collage di luoghi napoletani visti attraverso gli occhi di filosofi, viaggiatori, scrittori e poeti che hanno visitato la città o l'hanno vissuta nel corso dei secoli. La scrittrice Antonella Cilento prosegue oggi con la seconda tappa il racconto di questi luoghi partendo proprio dalla casa dove visse Fabrizia Ramondino, palazzo Spinelli in via Tribunali. Ognidomenica un percorso guidato nella città raccontata dalla scrittrice nata a Napoli nel 1936



cissima e la produzione musicale cittadina non può essere ridotta al lavoro di un paio di personalità».

Prima della nostra chiacchierata assisto ad uno dei concerti di 'Namusica: le ombre si piegano sulla Villa, le palme svolazzano sulla statua neoclassica inchinata oltre il vetro della Casina che fa da sfondo agli esecutori. Un'essilissima violinista giapponese ci trascina, ipnotica, nell'Histoire du Soldat. Una mamma, nel pubblico, porta in braccio un bambino addormentato, immersa in una luce rarefatta come in un quadro divisionista. Per un istante Napoli è in Europa, potrei essere in una sala da musica in Svizzera o in Germania, l'anima ambigua si è dissolta nell'arte.

Alessandra Petitti, romana rientrata a Napoli, sta qui portando avanti una fortunata esperienza di workshop sull'opera lirica proprio con i bambini e, guarda un po', il suo primo ricordo della Villa si configura quasi come una preveggenza: «Ero in tournée con la compagnia in cui danzavo allora, Baltica. Avevamo spettacolo la sera a Procida, e scesi col treno a Mergellina (com'era bello arrivare col treno da Roma a Mergellina), ingannavamo il tempo prima dell'aliscato sdraiati in Villa. Vedemmo un gruppo di colleghi uscire da una piccola costruzione portando a braccio un linoleum arrotolato: erano danzatori della compagnia di Luciano Cannito. Che buffo, quella da cui erano usciti, scoprii poi, era proprio la Casina Pompeiana...». Il 12 e 13 maggio scorsi, Alessandra ha condiviso con un drappello di bambini tra i sei e i dieci anni la gioia di smontare e rimontare alcune scene della «Cenerentola» di Rossini, lavorando sull'espressività corporea e la danza. Ripenso alle descrizioni di Conrad, alla sua Villa Belle Epoque, tutta musica eppure già corrotta, quando Tommaso Rossi riprende: «La Villa Comunale è un pantheon delle glorie cittadine. Le grandi statue di Thalberg e di Giovan Battista Vico... La Cassa Armonica che evoca le bande dirette dal grande Raffaele Caravaglios... Se pensiamo che a Napoli non esiste una banda comunale da decenni capiamo quanto in basso sia caduta l'abitudine del fare musica in questa città. Le nostre domeniche mattina alla Casina Pompeiana, dove alterniamo le prove aperte dei musicisti della rete, stanno destando curiosità e simpatia. La gente sente suonare da lontano e si ferma. Alla fine la quotidianità della musica si può apprezzare se c'è uno spazio tranquillo dove poter suonare. La Villa oggi è più silenziosa grazie alla Ztl. Sarebbe bello se diventasse uno degli spazi del fare musica nella nostra città. Ovvero se tornasse a esserlo. D'altro canto, qui i giovani camorristi non sono più così eleganti e malinconici come quelli incontrati dal Conde: a 'Namusica lunga vita e che la Villa resti ai bambini che sognano con Rossini, e alla musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli eventi
Rinasce la musica nel luogo diventato Pantheon della memoria



La Villa La cassa armonica di notte RENATO ESPOSITO-NEWFOTOSUD

Quella «limonata azzurra» tra mare e Villa Comunale

Il giardino nobile della città negli sguardi di Conrad e Brecht

Incontri
Intreccio di jazz e tradizione barocca
Le iniziative del progetto 'Namusica

presidente, e Alessandra Petitti stanno qui realizzando il progetto 'Namusica, nato nel 2011, che include Dissonanze, Progetto Sonora Artworks & Networks, Il Circolo Artistico Ensemble, Arte d'Improvvisare, Quodlibet e l'Ensemble Barocco di Napoli. «Le iniziative della rete», dice Tommaso Rossi, «vogliono far convivere jazz e tradizione barocca, musica classica, elettronica e contemporanea. L'intento è di far comunicare tra loro espressioni diverse: la danza, il teatro, la letteratura. Un modo per reagire alla crisi e mettere in comune risorse economiche (poche) ed umane (tante) e ri-organizzare un'attività musicale continuativa, alla ricerca anche di un nuovo pubblico. Per anni

a Napoli non si è fatto altro che farsi concorrenza, se non addirittura la guerra, in campo musicale. Oggi è arrivato il momento di capire che solo il fare sistema consentirà a molte realtà di sopravvivere in futuro. Una delle priorità che ci siamo dati è quella di valorizzare i giovani musicisti, innanzitutto gli studenti dei Conservatori, facendoli lavorare con noi e con gli ospiti che invitiamo. Uno sponsor privato, la Tassoni, ci ha dato una mano mentre l'Assessorato alla Cultura ha mostrato grande collaborazione aprendoci gli spazi della Casina Pompeiana». Però la musica, in senso metaforico, non sembra essere cambiata dalla nascita di Dissonanze ad oggi: «In questi vent'anni è cambiato moltissimo il sistema teatrale e quello legato alle arti figurative. E' invece mancata una scelta politica importante sulla musica, anzi abbiamo assistito alla chiusura di un'orchestra stabile (la Rai) e di un auditorium. Da un punto di vista artistico Napoli è una città musicalmente viva-

IL MATTINO
1.168.000*
LETTORI QUOTIDIANAMENTE

+5,3

IL PRIMO
QUOTIDIANO DEL SUD

Primo per numero di lettori.
Primo, con 8 edizioni,
per la capillarità dell'informazione.
* Lettori giorno medio Indagine AUDIPRESS 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA